

L'ACQUA E IL COTONE.
ERCOLE LUALDI E I FRATELLI SCHIANNINI
NELL'ARCHIVIO DI UNA FAMIGLIA COTONIERA

di Giulio Schiannini e Carlo Simoni*

Lo sguardo sconsolato che nel 1857 Giuseppe Zanardelli rivolgeva all'economia bresciana¹ ci restituisce un quadro nel quale alla decadenza delle attività tradizionali² si aggiungeva una diffusa ostilità al nuovo, una diffidenza paralizzante nei confronti dell'organizzazione industriale della produzione: la trattura della seta era condotta con «metodi secolari empiricamente seguiti e quali furono a' tempi dell'arte bambina»³; l'estrazione dei minerali ferrosi soffriva di un'endemica carenza degli investimenti necessari per scavare nuove gallerie e prosciugare quelle esistenti, per cui «gli attuali imprenditori si videro costretti di abbandonare i filoni più ricchi»⁴, mentre contemporaneamente le officine in cui si lavorava il ferro erano afflitte dalla «concorrenza ognor più frequente dei prodotti a macchina»⁵; una concor-

* La ricerca e l'elaborazione delle notizie sono state condotte in comune dai due autori. A Giulio Schiannini si deve tuttavia la maggior parte delle indagini svolte negli archivi pubblici e privati non bresciani; a Carlo Simoni la stesura finale di questo lavoro.

1. Cfr. G. Zanardelli, *Lettere sull'Esposizione Bresciana*, Milano, 1857 (rist. anast. Brescia, 1973).

2. Cfr. A. Pavan, C. Simoni, *Aspetti della società bresciana del primo Ottocento*. 5. *Economia e condizioni di lavoro*, Brescia, 1982, p. 15-36.

3. G. Zanardelli, *Lettere...*, cit., p. 117.

4. *Rapporto della Camera di commercio ed industria della provincia di Brescia all'ecelso R. Ministero del commercio, dell'industria e delle pubbliche costruzioni sullo stato dell'industria e del commercio della propria Provincia negli anni 1854, 1855, 1856*, Brescia, 1857, p. 98.

5. *Ibidem*, p. 103.

renza che non aveva risparmiato neanche le cartiere bresciane, il cui prodotto sembrava incapace di tenere il passo con le «carte uscite dagli stabilimenti meccanici di Varese, di Vaprio e di Roveredo»⁶.

Che non fosse un semplice ritardo quello che si doveva scontare, ma piuttosto una resistenza radicata e non facilmente rimovibile dalla cultura dei ceti possidenti locali, era del resto denunciato a chiare lettere:

V'han molti che ci vietano ogni speranza di prosperità e fervor d'opifici, non vogliono che aspiriamo ad assiderci al desco delle industriose nazioni — rilevava il giovane Zanardelli —. Non credereste quanto sia qui diffuso questo pregiudizio, quant'io oda quotidianamente da molti, che pur siedono nei consigli del paese, ripetere e sostenere che non non saremo giammai che un popolo agricoltore; ond'essi... si ridono di quanti reclamano il rifiorimento dell'attività nelle industriali officine: fisiocrati senza saperlo, insipienti ripetitori di vieti rancidumi, vorrebbero applicare praticamente alle condizioni nostre la parola d'ordine dei seguaci di Quesnay: «Cereris sunt omnia munus»⁷.

È dunque comprensibile l'entusiasmo con il quale il futuro statista salutava il recente avvio di una nuova iniziativa industriale, tanto più significativa e promettente ai suoi occhi perché opera di un imprenditore cotoniero, Ercole Lualdi, rappresentante di quel certo produttivo economicamente dinamico e socialmente innovatore nel quale si potevano contare «i detentori de' più colossali patrimoni al di sopra della nobiltà discesa da magnanimi lombi, al di sopra di tutta la possidenza terriera e degli altri rami dell'attività commerciale»⁸.

Citata in ogni ricostruzione della storia economica locale, spesso a partire proprio dall'apprezzamento espresso dallo Zanardelli, l'impresa del Lualdi è rimasta sino ad oggi assai poco conosciuta⁹ e l'attenzione che a questa figura si è prestata è stata rivolta soprattutto alla sua opera di parlamentare¹⁰.

6. G. Zanardelli, *Lettere...*, cit., p. 251.

7. *Ibidem*, p. 62.

8. *Ibidem*, p. 251.

9. R. Romano ha tuttavia fornito alcuni nuovi dati sulla figura e le iniziative di Ercole Lualdi in diverse sue opere (*I Caprotti. L'avventura economica e umana di una dinastia industriale della Brianza*, Milano, 1980, p. 18, 53, 57-58, 271; *I Crespi. Origini, fortuna e tramonto di una dinastia lombarda*, Milano, 1985, p. 27; *La modernizzazione periferica. L'Alto Milanese e la formazione di una società industriale, 1750-1914*, Milano, 1990, p. 48, 89, 113-114, 136, 203, 274).

10. Cfr. L. Calagna, *Il Nord nella storia d'Italia*, Bari, 1962, p. 116, 141, 162-172, 174-175, 178.

Ricerche condotte negli ultimi anni hanno tuttavia consentito di localizzare e riunire in un primo tempo, e poi di riordinare e soprattutto di arricchire di numerosi nuovi documenti, un archivio privato che costituisce la fonte essenziale per fare luce non solo sull'attività dell'imprenditore e sulla «preistoria» dell'industria cotoniera bresciana, ma anche per ricostruire momenti e circostanze fondamentali del successivo sviluppo di essa. Si tratta dell'archivio della famiglia Schiannini che, nel 1892, acquistò il cotonificio Lualdi di S. Eufemia, nei pressi di Brescia.

In questa sede, più che una minuta descrizione di questo patrimonio documentale, ci si propone di ricostruire sinteticamente le vicende che esso illumina¹¹.

Le carte che si sono conservate forniscono innanzitutto un contributo essenziale per definire le circostanze nelle quali si inserisce l'iniziativa del Lualdi e per alcuni non secondari aspetti inducono ad operare un ridimensionamento del suo ruolo promotore.

La costruzione e l'avvio della nuova filatura non erano stati infatti opera di questo imprenditore, ma di due personaggi il cui nome invano si cercherebbe nelle storie dell'industria: Giovambattista Bianconi, dottore in legge e professore di Belle lettere all'Imperial regio ginnasio di Brera¹², e Giorgio Leixel, un commerciante di tessuti di origine bavarese¹³.

Se il rapporto fra i due appare giustificato dal fatto che entrambi abitavano in Milano ed erano legati da un rapporto di parentela (il Leixel aveva infatti sposato una sorella di Bianconi), le motivazioni della loro iniziativa richiedono invece un inquadramento che rimanda al clima culturale e al fervore economico che circolavano nella capitale del Lombardo-Veneto¹⁴. È vero cioè che — sulla scorta degli atti notari reperiti negli archivi di Stato di Milano e di Como — l'iniziativa si potrebbe spiegare in base a moventi del tutto privati, interni ad un nucleo familiare coeso e solidale nel quale il professore, e con lui il fratello avvocato e la sorella direttrice di un collegio in Monza¹⁵,

11. La ricostruzione qui delineata è oggetto di un più ampio lavoro di prossima pubblicazione.

12. La notizia si ricava dalle carte relative al concorso sostenuto il 21-22 aprile 1830 da Giovambattista Bianconi, conservate presso l'Archivio di Stato in Milano (d'ora in avanti ASM), *Studi*, c. 877. È interessante segnalare che tra i candidati figuravano Cesare Cantù e Carlo Cattaneo.

13. Cfr. *Movimento Ditte Commerciali in Milano - Cesazioni*, in «L'Eco della Borsa», n. 72, 20 novembre 1848.

14. Cfr. M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, 1987, p. 238-262.

15. Cfr. P. Venturini, *Il Collegio Bianconi*, Bergamo, 1988, p. 14.

aiutano i membri più deboli a migliorare la loro posizione economica e sociale¹⁶, ma è altrettanto vero che l'entità stessa del capitale impiegato per avviare una filatura fa pensare a motivazioni più complesse, certamente connesse al desiderio di realizzare profitti consistenti, ma, per il fatto di esercitarsi su un terreno come quello della produzione industriale meccanizzata, senz'altro partecipi di un ambiente che guardava con interesse alle esperienze che si erano avviate in altri paesi europei. Era un ambiente nel quale la visione dell'innovazione tecnica come fattore di generale progresso costituiva un terreno di dialogo fra le *due culture*, la lettura dell'industrialismo come sistema finalmente capace di sfruttare risorse altrimenti dissipate — a partire dall'energia idraulica — indicava il nesso fra le conoscenze scientifiche e la loro applicazione a scopi produttivi¹⁷; è nella Milano degli anni Quaranta del secolo scorso, nella stessa città in cui era maturata l'esperienza del «Politecnico» e degli «Annali universali di statistica», che si forma il sodalizio fra il professore e il commerciante, fra l'umanista che già da studente aveva inneggiato alla «patria industria»¹⁸ e che, ormai docente affermato, avrebbe sostenuto la necessità di «uscire dalle marenme grammaticali» per avviare i giovani «alle utili verità e alle cognizioni positive»¹⁹, e l'uomo pratico, impegnato nel settore che appariva e si sarebbe dimostrato trainante, il commerciante di prodotti tessili desideroso di affermarsi sul piano economico e sociale entrando nel mondo della produzione industriale.

Più della scelta della filatura del cotone come ambito della propria iniziativa, è tuttavia la localizzazione della loro nuova unità produttiva a rendere per alcuni aspetti precorritrice l'iniziativa di Bianconi e Leixel. Essa sembra infatti dare inizio ad una tendenza che si affermerà solo alcuni decenni più tardi fra gli imprenditori cotonieri operanti nelle province occidentali della Lombardia in un'area già nel primo Ottocento caratterizzata da un intenso sfruttamento delle forze idrauliche²⁰: sarà soprattutto nell'ultimo venticinquennio del secolo che imprenditori milanesi — o di origine svizzero-tedesca ma da tempo attivi nel nostro paese — sposteranno le loro iniziative verso il Bergamasco e poi verso il Bresciano, lungo quella «fascia industriale cotoniera» la cui formazione è stata indagata nei suoi diversi fattori²¹. La filatura di S. Eufemia è dunque fra le poche imprese che già nella prima metà del secolo scelgono di localizzarsi al di fuori del bacino cotoniero dell'Alto milanese²² e nella scelta del luogo sembra realizzare le condizioni che il Lombardini aveva indicato come ideali per ubicare nuovi stabilimenti²³: un luogo situato a breve distanza dalla «regia strada postale veneta» e dalla linea sulla quale avrebbe corso la «strada ferrata lombardo veneta», vicino ad un centro abitato (S. Eufemia era allora un comune a pochi chilometri da quello maggiore di Brescia) e circondato da una plaga agricola in grado di fornire manodopera a basso costo, servito inoltre da un canale che avrebbe fornito alle macchine del nuovo opificio l'energia necessaria.

Nel 1847, lungo questo canale derivato dal Naviglio grande bresciano (le cui acque a loro volta provenivano dal fiume Chiese), nel luogo stesso in cui sorgevano un mulino e una segheria, inizia così la costruzione di quella che, per le sue caratteristiche tecnico-produttive e architettoniche, può essere considerata la prima *fabbrica* bresciana.

Non poteva infatti esser considerato un insieme di *fabbriche* il coacervo di laboratori nei quali si svolgeva ancora la produzione metallurgica e quella meccanica nelle valli, né le filande ad andamento stagionale sparse nella pianura o le piccole concerie attive alle porte di Brescia e le cartiere gestite, lungo il Toscolano e il Garza, da una miriade di minuscoli imprenditori secondo i criteri della gestione familiare.

Gli anni nei quali prende avvio l'impresa di Bianconi e Leixel sono tuttavia fra i meno favorevoli: i lavori di edificazione dello stabilimento vengono effettuati nel 1848 e conclusi l'anno successivo, men-

16. La maggior disponibilità finanziaria dei Bianconi rispetto a quella del Leixel e la propensione a tradurla in una concreta solidarietà economica con i congiunti è documentata da alcuni atti del notaio Alberto Parola. Cfr. ASM, Alto del 30 luglio 1841, n. 350; Alto del 26 maggio 1848, n. 1971.

17. Su questa tematica cfr. U. Puccio, *Introduzione a Cattaneo*, Torino, 1977, in particolare le p. 91-137; ma soprattutto C.G. Lacaita, *Sviluppo e cultura. Alle origini dell'Italia industriale*, Milano, 1984 e Id., *L'intelligenza produttiva. Imprenditori, tecnici e operai nella Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano (1838-1988)*, Milano, 1990, p. 13-80.

18. G.B. Bianconi, *Per l'arrivo in Como di sua Maestà Francesco Primo Imperatore e Re. Ode*, Como, 1816.

19. Id., *Dello studio della storia naturale*, in *Atti dell'I.R. Ginnasio di Breva per l'anno scolastico 1851*, Milano, (1851).

20. Cfr. G. Fratini, *Storia e statistica dell'industria manifatturiera in Lombardia*, Milano, 1836, p. 94-96; G. Merlini, *Il passato, il presente e l'avvenire dell'industria manifatturiera in Lombardia*, Milano, 1857, p. 81-83; S. Zaninelli, *L'attività manifatturiera lombarda nel 1840*, in «Archivio storico lombardo», 1963, p. 490; Id., *L'industria del cotone in Lombardia dalla fine del Settecento alla unificazione del paese*, Torino, 1967, p. 22 sg.

21. Cfr. R. Romano, *Le basi sociali di una localizzazione industriale: l'industria cotoniera lombarda nell'Ottocento*, in «Storia urbana», n. 4, 1978.

22. Cfr. Id., *La modernizzazione periferica...* cit., p. 59 sg.

23. Cfr. E. Lombardini, *Sulla somma utilità di estendere in Lombardia l'applicazione dei motori idraulici per l'eruzione di stabilimenti di manifatture*, Milano, 1840, p. 10-15.

re lo stesso territorio del comune di S. Eufemia è attraversato dalle truppe austriache ed è teatro di episodi insurrezionali già nel marzo del '48²⁴, ma ancor più nella primavera successiva, con le «dieci giornate» bresciane²⁵.

Più in generale, è il clima economico che è mutato: le incertezze indotte dagli eventi politici e militari si traducono in una «stagnazione degli affari, in un massiccio ritiro dei depositi bancari e in una drammatica crisi di disoccupazione»²⁶, difficoltà che la locale Camera di commercio non aveva dubbi a far derivare dai «deplorabili avvenimenti» e dalle «politiche combustioni» di quei mesi²⁷. Una simile situazione non è senz'altro estranea alla crisi dell'iniziativa dei due milanesi, ben presto ostacolati da «sconcerti» finanziari²⁸.

Solo a questo punto, all'inizio degli anni '50, fa la sua comparsa nella vicenda Ercole Lualdi.

La figura di questo imprenditore evoca uno scenario diverso da quello in cui era maturata l'iniziativa di Giambattista Bianconi e Giorgio Leixel. Da Milano occorre infatti rivolgersi a quella complessa e dinamica realtà che Roberto Romano ha recentemente ricostruito²⁹: il mondo economico e sociale che si muoveva attorno ai poli di Gallarate, Legnano e Busto Arsizio. È in quest'ultimo centro che, già all'inizio del secolo – stando agli atti rinvenuti per la maggior parte nell'Archivio di Stato di Milano³⁰ – Pietro Martire Lualdi, avo paterno di Ercole, appare detentore di un solido patrimonio, fatto di fondi agricoli e cascinali, di case d'abitazione e botteghe. Uno dei figli, tuttavia, Girolamo, alla morte del padre cede ai fratelli la quota di immobili ereditata e investe il ricavato nelle sue attività commerciali, prima come macellaio e poi come commerciante di cotone³¹. Nel 1838 partecipa alla costituzione della filatura che Andrea Krumm apre a

Legnano³² e negli anni seguenti prosegue la sua attività facendo lavorare per suo conto diverse aziende, alle quali somministra il cotone grezzo e che spesso sovvenziona in occasione dell'acquisto di nuovo macchinario.

Nell'evoluzione della posizione economica e sociale di Gerolamo Lualdi non era probabilmente stato privo di effetti il matrimonio da lui contratto con la sorella di Francesco Turati, non solo per l'apporto non indifferente costituito dalla dote³³, ma per la relazione che così si era instaurata con una famiglia alla quale, negli anni seguenti, avrebbe fatto capo alcune fra le maggiori iniziative in campo cotoniero. È appunto da questo matrimonio che nasce Ercole Lualdi: «la tipica sequenza dei pionieri tessili della zona (ossia proprietari terrieri-commercianti-mercanti imprenditori-industriali di fabbrica meccanizzata)»³⁴ si compie dunque, in questo caso, nell'arco di tre generazioni. Nel 1852 Ercole compie infatti – rilevando, in società con il cugino Giuseppe, la filatura di Bianconi e Leixel³⁵ – il passo decisivo che trasforma la ditta Lualdi da commerciale, sia pure con partecipazioni ed interessenze in varie aziende di filatura, in industriale. Il fatto poi che la scelta cada su una zona posta a grande distanza dalla città natale sembra confermare l'impressione che Busto Arsizio non offrisse «sufficienti opportunità di investimento a giovani imprenditori desiderosi di affermarsi nella fabbrica moderna» e che l'allontanarsene potesse «essere l'unico modo per diventare veramente industriali»³⁶.

Quella che Ercole Lualdi acquista nel Bresciano, come si è già accennato, è una fabbrica di moderna concezione che sin dalla struttura della costruzione rispecchia nuovi criteri di sfruttamento dell'energia idraulica: due turbine muovono un albero che attraverso verticalmente l'intero edificio costruito su diversi piani; ad esso fa capo un sistema complesso di trasmissioni, una selva di ingranaggi, pulegge e cinghie che raggiunge ogni macchina e la anima. Mentre alcuni anni prima, Federico e Gaspare Hosly avevano aperto la prima filatura bresciana³⁷

24. Cfr. Archivio di Stato di Brescia (d'ora in avanti ASB), Comune di S. Eufemia, b. 177, *Atti diversi. Corrispondenza dal 1846 al 1848*.

25. Cfr. ASB, Comune di S. Eufemia, b. 178, Lettera della Deputazione Comunale a Radetzky, 22 maggio 1849.

26. M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, cit., p. 331.

27. ASB, I.R. Deputazione Provinciale Austriaca, b. 4200, *Rapporto della Camera di Commercio, Arti e Manifatture alla I.R. Deputazione Provinciale*, 19 settembre 1848.

28. ASB, Comune di S. Eufemia, b. 186, Richiesta di informazioni del Commissariato Municipale di Polizia alla Deputazione Comunale di S. Eufemia, 17 luglio 1858.

29. Cfr. R. Romano, *La modernizzazione periferica...*, cit.

30. Cfr. ASB, Atto del notaio Biagio Custodi, 25 novembre 1836, n. 3620.

31. Cfr. ASB, Atto del notaio Giuseppe Cassani, 1° febbraio 1843, n. 1036; Atto del notaio Biagio Custodi, 8 giugno 1837, n. 3692.

32. Cfr. S. Zaninelli, *L'industria del cotone in Lombardia...*, cit., p. 80; R. Romano, *La modernizzazione periferica...*, cit., p. 80. Sulla partecipazione di Gerolamo Lualdi all'iniziativa cfr. Archivio notarile di Milano (d'ora in avanti ANM), atti del notaio Giambattista Bolgeri, 23 maggio 1846, n. 425 e 6 aprile 1847, n. 550.

33. Cfr. ASB, Atto del notaio Biagio Custodi, 17 ottobre 1827, n. 2332.

34. R. Romano, *La modernizzazione periferica...*, cit., p. 44.

35. Cfr. ANM, Atto del notaio Giambattista Bolgeri, 30 marzo 1852, n. 1358.

36. R. Romano, *La modernizzazione periferica...*, cit., p. 119.

37. Cfr. ASB, Deputazione Provinciale Austriaca, Lettera del delegato provinciale al Commissario distrettuale di Brescia, 5 agosto 1844; G. Fratini, *Storia e statistica dell'industria...*, cit., p. 103.

adattando con ogni probabilità, in un altro comune suburbano, edifici già esistenti — dei quali oggi non rimane traccia — Bianconi e Leixel avevano considerato necessario dotarsi di un edificio di nuova costruzione, progettato in vista della sua specifica funzione.

Il Lualdi, portando a termine i lavori di edificazione e potenziando la capacità produttiva con l'acquisto di altre macchine, prosegue dunque un'iniziativa che rappresenta una novità assoluta nella zona e non manca di suscitare apprensioni nell'ambiente locale: la popolazione rurale guarda con diffidenza i carri che, carichi nei primi tempi di ordigni mai visti e poi di enormi balle di cotone, transitano a fatica per le stradette che solcano la campagna e attraversano di misura gli stretti ponti che le costellano³⁸; ma soprattutto temono, i contadini, che lo stabilimento disperda il bene più prezioso: l'acqua, destinata innanzitutto ad irrigare i campi. Quella idrica infatti non costituisce una risorsa indispensabile solo per gli agricoltori: è per potenziare la portata del naviglio Cerca, il canale che alimenta il suo cotonificio, che Lualdi acquista mulini nella zona.

Sia l'entità che la regolazione del flusso contano per l'industriale: il tempo della fabbrica non sopporta le ricorrenze e le oscillazioni del mondo della campagna, il ritmo delle macchine non può interrompersi o rallentare mentre si puliscono i fossi o quando si verifica un periodo di magra. Appare dunque necessaria una fonte complementare di energia: nei primi anni Sessanta una caldaia a vapore «sistema Cornovaglia» e una motrice Escher e Wyss vengono installate nella fabbrica di S. Eufemia³⁹. È probabilmente per celebrare la decisione di dotare la sua fabbrica di questo nuovo impianto che Lualdi ne vuole immortalare l'immagine⁴⁰. L'incarico viene affidato a Luigi Ashton, un rappresentante minore, ma all'epoca senz'altro quotato, della pittura lombarda di paesaggio. Una scelta che risulta tanto più significativa se si tiene presente che in un periodo nel quale non avevano ancora larga diffusione le carte intestate e le etichette commerciali recanti il profilo dello stabilimento, gli industriali che tenevano a far rappresentare il proprio ricorrevano solitamente ad un incisore. Erco-

38. Cfr. ASB, Comune di S. Eufemia, b. 184, Lettera della Ditta Lualdi alla Deputazione Comunale, 2 giugno 1856; lettera di Teresa Sangervasio Feroldi alla deputazione Comunale, 4 agosto 1856.

39. Cfr. Archivio della famiglia Schianuzzi (d'ora in avanti AFS), *Inventario delle macchine ed attrezzi esistenti nello stabilimento di S. Eufemia*, gennaio 1891.

40. Cfr. C. Simoni, *La fabbrica nel giardino*, in «AB. Atlante Bresciano», n. 16, autunno 1988, p. 71-73.

le Lualdi ritiene invece che occorra una grande tela per rappresentare la sua fabbrica. Al di là del significato che ebbe per il suo committente, essa ci fornisce oggi informazioni che, integrate con quelle ricavabili da alcuni documenti di poco successivi — come le descrizioni riportate dalle schede compilate al fine di determinare l'ammontare dell'impasto sui fabbricati⁴¹ — consentono di formulare ipotesi attendibili circa l'organizzazione degli spazi e la topografia delle funzioni. La precisione e il realismo della rappresentazione pittorica convivono tuttavia con una lettura idealizzata della situazione creatasi con la comparsa del cotonificio: le masse compatte degli edifici (quello maggiore dello stabilimento è affiancato da una costruzione bassa accostata alla ciminiera, mentre a poca distanza si trovano un porticato, sotto il quale è raccolto il combustibile, e la casa padronale) sono come posate al limitare di una vasta distesa verde, punteggiata di aiuole fiorite. Le forme geometriche delle costruzioni si confrontano con quelle sinuose dei vialetti: lavoro e *loisir* non appaiono separati e lontani ma ordinatamente distinti, quasi a rappresentare la possibilità di una convivenza armoniosa fra il *nuovo modo di produrre* e la tranquillità del parco signorile.

Se l'occasione che spinse il Lualdi a fissare in un quadro d'autore l'immagine della propria fabbrica può essere ricondotta all'introduzione della caldaia e della motrice a vapore, l'orgoglio che da una simile decisione traspare si deve ricollegare a un periodo nel quale l'intraprendenza dell'industriale bustocco non sembra conoscere ostacoli. Sono gli stessi anni in cui, per far fronte alle difficoltà di importazione determinate dalla guerra di Secessione americana, Ercole Lualdi fa prove di coltivazione del cotone⁴² anche sulla terra che ha acquistato attorno alla fabbrica⁴³, promuove a questo proposito esperimenti su scala nazionale con Eugenio Cantoni ed è fra i relatori alla «Prima Esposizione dei coloni italiani» tenutasi a Torino nel 1864⁴⁴.

Ma sono, soprattutto, gli anni in cui il suo nome non è più soltanto quello di uno dei tanti fornitori di filati citati nei carteggi commercia-

41. Cfr. AFS, SE, *Tasse diverse. Prediali, Ricchezza mobile, Fabbricati, Esercizio e Rendita*, 1866 e 1870.

42. Cfr. Ministero di agricoltura, industria e commercio (d'ora in avanti MAIC), *Prima Esposizione dei coloni italiani fatta a Torino nel 1864. Relazione dei giurati*, Torino, 1864, p. 22.

43. Cfr. L. Ferrario, *Busto Arsizio. Notizie storico-statistiche raccolte da Luigi Ferrario*, Busto Arsizio, 1864, p. 166; AFS, Lettera ing. Filippini a E. Lualdi, 16 dicembre 1852.

44. Cfr. Y., *La cultura e l'industria del cotone in Italia e fuori*, in «Il Politecnico», vol. XVII, Milano, 1863; M. Cognati, L. Cognati, *Alessandro Manzoni «fattore di Brusiglio»*, Milano, 1984, p. 158.

li dei cotonieri lombardi⁴⁵: pur non perdendo il carattere del mercante — che non abbandona fra l'altro la produzione e il commercio di farine⁴⁶ e legnami⁴⁷ ed è in grado di fornire informazioni di prima mano circa l'andamento del prezzo dei cotone⁴⁸ e di ricavare profitti notevoli dai due depositi commerciali di Milano e Busto — Lualdi ha ormai assunto la fisionomia dell'industriale che opera su scala regionale. Dal 1857 diventa infatti proprietario di una filatura a S. Ambrogio Olona⁴⁹ e qualche anno dopo ne ricostruisce un'altra, di cui pure è entrato in possesso, a Besozzo⁵⁰. Risale allo stesso periodo — la prima metà degli anni Sessanta — la collaborazione con Cristoforo Benigno Crespi, che Lualdi tenta prima di coinvolgere nell'esercizio della filatura di S. Eufemia⁵¹ e che poi affianca nell'affitto e nella gestione, sia pure per un breve periodo, della filatura di Vaprio d'Adda⁵².

Questo successo nel campo degli affari trova la sua conferma anche in campo sociale con il matrimonio di Ercole Lualdi, nel 1860, con Vittorina Candiani⁵³, nipote di uno dei maggiori industriali tessili lombardi dell'epoca.

Questa intensa attività nell'Alto milanese, non rappresenta tuttavia per Lualdi una sorta di ritorno ai luoghi d'origine. Sciolta, nel 1861, la società con il cugino Giuseppe e rilevata la sua quota nella filatura di S. Eufemia, l'imprenditore si impegna anzi in una serie

di iniziative che non si limiteranno all'affitto o all'acquisizione dei mulini della zona e delle relative strutture d'acqua, utilizzabili per l'arricchimento della dotazione energetica della sua fabbrica⁵⁴. Il sistematico accorpamento di fonti energetiche da parte di Lualdi va oltre gli immediati dintorni del borgo presso il quale era attiva la sua filatura e rivela la dichiarata intenzione di procedere all'impianto di nuovi cotonifici⁵⁵. Si tratta di progetti che lo accompagneranno per tutta la vita e, sebbene non destinati a realizzarsi, certamente prefigurano localizzazioni e sviluppi industriali successivi.

La strategia di Lualdi era del resto apparsa chiara già alla fine degli anni Cinquanta. Era stato ancora Giuseppe Zanardelli ad attirare l'attenzione sulle «acque copiose e perenni» che solcavano il territorio provinciale, a vederne — richiamando esplicitamente le sime del Lombardini — la premessa di un imminente sviluppo dell'industria cotoniera e a considerare un «fasto augurio di successivo incremento il vedere passato pur nelle mani della ditta Lualdi un grandioso edificio industriale posto sul bresciano naviglio e che dopo essere stato eretto nel Regno d'Italia per ristabilirvi una fonderia dei cannoni trovasi ora da lunghi anni dolorosamente deserto ed inoperoso»⁵⁶. La fabbrica, voluta all'inizio del secolo scorso dal governo napoleonico, non sarebbe mai divenuta una filatura di cotone (bensi, a fine secolo, il primo grande mulino industriale bresciano), ma l'acquisto di appezzamenti limitrofi e la costruzione di un nuovo canale di derivazione da parte del Lualdi testimoniano, ancora attorno alla metà degli anni Settanta, il persistere della sua intenzione (confermata dalla domanda di concessione nuovamente presentata nel 1885 all'Università del naviglio grande bresciano)⁵⁷.

Non migliore risultato avrebbero avuto i progetti di realizzare altri stabilimenti industriali animati dalle acque del Naviglio (tra Virle e Nuvolera, sulla direttrice che collega il capoluogo alla Valle Sabbia e al lago di Garda) o direttamente da quelle del fiume Chiese, a Be-

54. Cfr. *Elezioni della provincia. Collegio di Salò*, in «La Provincia di Brescia», 17 novembre 1870; ASB, Tribunale Civile di Brescia, Sentenza 17 luglio 1873, *Lualdi Ercole e Commissione amministratrice degli ospitali e più luoghi uniti in Brescia contro nobile Teresa Sangervasio ved. Feroldi et al.*

55. Cfr. Archivio dell'Università del Naviglio grande bresciano (d'ora in avanti AUN), *Mulini S. Eufemia già ditta Zoppi*, Lettera di Giuseppe Cristofolotti (per Ercole Lualdi) all'ing. Chiodi, 17 novembre 1863.

56. G. Zanardelli, *Lettere...*, cit., p. 187-188.

57. Cfr. AUN, *Mulini S. Eufemia già ditta Zoppi*, *Memoriale del sopraluogo della delegazione ordinaria e straordinaria alla fonderia dei cannoni*, 22 aprile 1885.

45. Cfr. R. Romano, *I Caprotti...*, cit., p. 57-58.

46. Cfr. Pretura di Saronno, Sentenze civili, vol. IV, a. 1878-79-80, Sentenza n. 44/28 ottobre 1880.

47. Cfr. Archivio comunale di Bedizzone (Brescia), b. 6, Titolo IV, fasc. 11A, Lettera della Prefettura di Brescia al Sindaco di Bedizzone, 15 ottobre 1875.

48. R. Romano, *I Caprotti...*, cit., p. 18.

49. *Mulino e filatura dei Trattii*, in *5° Palto dei Rioni. Madonna di S. Bernardino. Induno Olona*, 8 giugno-6 settembre 1986, Varese, 1986, p. 38-39.

50. Cfr. Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti AST), Corte di Cassazione di Torino, Sezione Civile, Sentenza 9 maggio 1877, *Ercole Lualdi, conte Francesco Turati, Ditta Mariani e Comp. di Milano contro la Compagnia della Azienda assicuratrice residente in Trieste*; Archivio di Stato di Varese (d'ora in avanti ASV), Tribunale Civile di Varese, Sentenza 18 giugno 1871, *Cadario Cesare di Besozzo contro Ercole Lualdi*.

51. Cfr. R. Rogora, *I Crespi «Tengiti»*, in «Almanacco della Famiglia Bustocca per gli anni 1971-1972», Busto Arsizio, 1974, p. 80; Archivio Crespi di Ghemme, Lettera di Modesto Crespi al dott. Pio Orlando, 17 giugno 1949, nella quale si sintetizza la storia della Ditta Crespi.

52. A. Briccetti, *Risulando un tratto d'Adda*, in «Illustrazioni di Lombardia», a. l., n. 2-3, 1° maggio 1909, p. 3.

53. Cfr. ANM, *Atti del notaio Giuseppe Locati*, 29 dicembre 1865, n. 3586/138 e 3587/139.

dizzone e Calcinato⁵⁸, comuni questi ultimi che qualche decennio dopo vedranno all'opera altri industriali, quegli stessi che sarebbero divenuti proprietari, dopo la morte del Lualdi, della filatura di S. Eufemia. Altrettanto precorritrice appare infine l'acquisizione di un notevole impianto di molitura e dell'annessa caduta d'acqua a Capriolo, lungo il corso dell'Oglio: il progetto di realizzarvi un'imponente derivazione, capace di animare un nuovo grande cotonificio⁵⁹, benché datasse dal 1877 era sembrato alla fine degli anni Ottanta ormai prossimo alla realizzazione⁶⁰ ma venne bruscamente interrotto dalla scomparsa dell'industriale.

Ciò che è opportuno rilevare è comunque l'intento evidente dell'imprenditore di Busto, teso a realizzare una sorta di sistema di approvvigionamento energetico come premessa di localizzazioni produttive⁶¹ che certamente non l'inadeguatezza dei luoghi prescelti, ma diverse circostanze, a partire dal mancato o insufficiente concorso di altri operatori economici, impedirono di trasformare in realtà.

Si è accennato, all'inizio di questa sintetica ricostruzione, come la figura di Ercole Lualdi fosse stata finora ricordata soprattutto in relazione alla sua attività di parlamentare: il fatto che quest'ultima sia stata da tempo richiamata⁶², ma ancor più lo spazio ad essa dedicato in alcuni lavori recenti⁶³ ci induce a soffermarci solo brevemente

58. *Ibidem*, Lettera di Giuseppe Cristofaletti (per Ercole Lualdi) all'ing. Chioldi, cit.

59. Cfr. Archivio di Stato di Bergamo, Fondo Prefettura, Cat. 22, fasc. 3/4: *Fiume Oglio. Domanda Lualdi Ercole per derivazione d'acqua in territorio di Credaro, relazioni e descrizione dei lavori che dovrebbero essere effettuati onde derivare dal fiume Oglio una forza d'acqua allo scopo di dar movimento al meccanismo di un opificio e per cui il signor commendatore Ercole Lualdi deputato al Parlamento intende domandare al Regio Governo la necessaria concessione*, 24 marzo 1882.

60. Nel 1887 il Lualdi aveva potuto finalmente stipulare l'atto definitivo di acquisto del mulino di Capriolo e nello stesso anno, e successivamente nell'89, aveva ottenuto consistenti finanziamenti dalla Cassa di Risparmio di Milano e dalla moglie Vittorina Candiani. Cfr. ANM, Atto del notaio Luigi Paleari, 22 ottobre 1887, n. 1477/2577; Atto del notaio Benigno Vassalli, 8 gennaio 1887, n. 1207/507; Atto del notaio Augusto Porro, 4 febbraio 1891, n. 36532/5561.

61. Il mulino di Capriolo verrà venduto dagli eredi Lualdi alla Ditta Niggeler e Kupfer pochi anni dopo e sul luogo sorgerà una grande filatura di cotone. Cfr. ANM, Atto del notaio Ambrogio Biraghi, 5 ottobre 1894, n. 5208/13570; A. Gnaga, *La Provincia di Brescia e la sua esposizione*, 1904, Brescia, 1905, p. 147.

62. Cfr. L. Cafagna, *Il Nord nella storia d'Italia*, cit., p. 116, 141, 162-172, 174-175, 178; G. Baglioni, *L'ideologia della borghesia industriale nell'Italia liberale*, Torino, 1974, p. 141.

63. Cfr. L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia, 1989, *passim*; R. Romano, *La modernizzazione periferica...*, cit., p. 113-114, 136.

te su di essa. Occorre però aver presente che il dinamico industriale dei primi anni Sessanta dello scorso secolo è lo stesso uomo che, contemporaneamente, si inserisce con forza in quella che può essere considerata la «prima grande discussione di politica economica del parlamento italiano»⁶⁴ sostenendo le ragioni degli industriali cotonieri. La sua autorevolezza non discende solo dalla firma che oltre cento di essi hanno apposto alla «memoria» da lui stesa nella primavera del 1862⁶⁵, ma anche dal fatto che le sue argomentazioni rappresentano «l'unica replica vasta e organica, oltre che analitica, alle tesi espone dal Cavour»⁶⁶ e che per la prima volta vien data forma a «quel bagaglio di argomentazioni protezionistiche (fondate sul concetto di *inferiorità* in tutti i campi del cotonificio italiano rispetto all'estero) che diventeranno motivo ricorrente delle battaglie polemiche degli industriali»⁶⁷. Lualdi entra dunque in parlamento, l'anno successivo, nel vivo di una polemica di cui è spesso bersaglio⁶⁸, ma non rinuncia pochi mesi dopo, nel corso della discussione sul trattato di commercio con la Francia, a richiedere l'avvio di una «inchiesta rigorosa» che aggiorni il parlamento sulle reali condizioni economiche nazionali⁶⁹. Un'«inchiesta industriale» verrà svolta solo alcuni anni dopo e fra le dichiarazioni rilasciate dai maggiori cotonieri italiani dell'epoca⁷⁰ ritroviamo quella di Lualdi, convinto sostenitore della necessità «che i dazi che ora regolano l'importazione tanto dei tessuti quanto dei filati di cotone, siano accresciuti»⁷¹. Le tesi esposte in parlamento nel 1878 troveranno tuttavia finalmente riscontro nelle misure protezioniste che verranno adottate nello stesso anno⁷².

All'intensa vita politica condotta per circa vent'anni da Lualdi, si devono aggiungere un fattivo interessamento nel campo dell'informa-

64. L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo...*, cit., p. 225.

65. Cfr. *Le condizioni del cotonificio italiano sotto il regime del decreto 18 agosto 1860. Memoria di Ercole Lualdi*, s.l. (Milano), 1862.

66. L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo...*, cit., p. 226.

67. R. Romano, *La modernizzazione periferica...*, cit., p. 114.

68. *Ibidem*, p. 114-115.

69. L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo...*, cit., p. 258.

70. Cfr. R. Romano, *Borghesia industriale in ascesa. Gli imprenditori tessili nella inchiesta industriale del 1870-74*, Milano, 1977, p. 109-132.

71. *Atti del comitato dell'inchiesta industriale*, Roma, 1874 (Deposizioni scritte, vol. IV, cat. 8, 2 e 3. Filatura, tessitura del cotone), *Adunanza del 28 settembre 1872 a Bergamo*.

72. Cfr. *Discussione sul progetto di legge relativo alla tariffa doganale. Discorsi del deputato Ercole Lualdi pronunciati alla Camera dei Deputati nelle tornate del 12, 13, 14 aprile 1878*, Roma, 1878; R. Romano, *La modernizzazione periferica...*, cit., p. 136.

zione economica e politica (con la partecipazione alla fondazione di giornali come «Il Sole», «La Ragione» e «La Tribuna»), nonché l'assunzione di cariche pubbliche alla Camera di commercio di Milano, al Consiglio provinciale della stessa città e nella Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri⁷³.

L'ampiezza di vedute e la ricchezza di esperienze e di relazioni consentite da un'attività così vasta e multiforme rappresentarono con ogni probabilità elementi di orientamento non secondari nelle scelte dell'imprenditore Lualdi, ma certamente il suo impegno politico e le sue iniziative in campo sociale — soprattutto in riferimento ai problemi dell'istruzione popolare, del lavoro minorile e della prevenzione degli infortuni⁷⁴ — tennero certamente quest'uomo, fra l'altro impedito spesso da una salute fragile, frequentemente e a lungo lontano dalle sue aziende. A questa circostanza, di per sé non favorevole ad una gestione oculata dell'impresa, deve aggiungersi il fatto che le filature che Lualdi possedeva o nelle quali aveva solidi interessi erano disperse in diverse province e forse è proprio in considerazione di questo fatto che l'industriale aveva tentato inutilmente, nella seconda metà degli anni '70, di disfarsi dello stabilimento di Besozzo⁷⁵, con ogni probabilità per reperire il capitale necessario a rendere più solido e definitivo il suo insediamento nel Bresciano. L'incendio che invece distrugge questa fabbrica alcuni anni dopo⁷⁶ rappresenta un danno considerevole per il Lualdi, un ulteriore colpo per le finanze di un'azienda che aveva puntato sull'immobilizzo di capitali ingenti per assicurarsi salti d'acqua che — come si è visto — non sarebbero stati utilizzati, né in altro modo messi a frutto, dal suo acquirente. Eppure è proprio in questo senso che procede, nella seconda metà degli anni Ottanta, l'attività di Lualdi, costantemente impegnato nella richiesta di concessioni di forze idrauliche e ormai costretto a richiedere mutui a istituti bancari e aiuti finanziari a congiunti⁷⁷.

Alla fine del 1890 Ercole Lualdi muore, poco più che sessantenne, stroncato dalla malattia cardiaca che per anni lo aveva perseguita-

73. Cfr. C.G. Lacaita, *L'intelligenza produttiva...*, cit., p. 320.

74. Cfr. R. Romano, *La modernizzazione periferica...*, cit., p. 203; Atti parlamentari. Camera dei deputati, tornata del 31 gennaio 1868, p. 3903-3904; tornata del 7 marzo 1885, p. 12670-12671; tornata del 29 maggio 1885, p. 14161; tornata dell'8 febbraio 1886, p. 16604-16605.

75. Cfr. *Il Cotonificio Cantoni. Memoria di Eugenio Cantoni da leggerli all'Assemblea generale ordinaria degli azionisti del giorno 28 febbraio 1879*, s.n.l., p. 18-19.

76. Cfr. *Notizie del circondario*, in «L'Indicatore varesino», 26 maggio 1881.

77. Cfr. ASM, Tribunale di Milano, Ricorsi, Ricorso e decreto del 3/7 giugno 1891, n. 890/91.

to. La congiuntura negativa che, nonostante le misure protezioniste adottate, era andata aggravandosi nel corso degli anni Ottanta, aveva reso ancor più precaria la sua posizione economica: al momento della morte del suo proprietario, la filatura di S. Eufemia si trovava già da cinque anni inattiva.

Il lavoro riprende tuttavia nella fabbrica bresciana a partire dal 1892, quando essa diviene proprietà dei fratelli Schiannini⁷⁸.

Accennare alla loro identità e alla vicenda che li porta a S. Eufemia rende necessario tornare all'Alto milanese; non al mondo del commercio e dell'industria tuttavia, ma a quello dell'agricoltura. Ad essa è infatti dedito Giuseppe Schiannini (1771-1849), un piccolo affittuale di Biumo Superiore che — muovendosi con accortezza entro la pratica dei prestiti su interesse e ricavandone i mezzi per incrementare la propria attività — riesce a migliorare la sua posizione⁷⁹ sino a divenire dal 1842 affittuale di una vasta tenuta a S. Ambrogio di Varese⁸⁰.

L'assunzione del figlio Fortunato (1824-1906), all'inizio degli anni Sessanta, come «agente di campagna» della proprietà di Castellanza appartenente all'imprenditore cotoniero Costanzo Cantoni⁸¹, rappresenta indubbiamente un passo significativo sulla via della promozione sociale ed economica. Da un lato, infatti, i rapporti con la famiglia dell'industriale sono tali da giustificare che il figlio di Fortunato, nato poco tempo dopo la sua assunzione, venga tenuto a battesimo da Giulia Magnaghi, moglie di Costanzo Cantoni, e che in loro onore gli sia imposto il nome di Giulio Costanzo (1863-1944)⁸²; d'altro lato, Fortunato può investire il proprio denaro — in parte accumulato dal padre nell'attività agricola, in parte ricavato da prestiti di denaro su interesse — presso la stessa Ditta Costanzo Cantoni e successivamente nell'acquisto di azioni della Società anonima cotonificio Cantoni⁸³.

78. Cfr. ANM, Atto del notaio Ambrogio Biraghi, 24 gennaio 1893, n. 4647/12330; il passaggio della proprietà dello stabilimento di S. Eufemia è richiamato anche in AFS, *Comparsa conclusionale per l'appellante Schiannini nella causa promossa dal cav. Giulio Schiannini contro l'Amministrazione finanze*, s.d. (1936).

79. Cfr. Archivio di Stato di Como (d'ora in avanti ASC), Atti del notaio Domenico Pasetti, 21 aprile 1825, n. 2614; 19 dicembre 1833, n. 4630; 15 dicembre 1842, n. 6949.

80. Cfr. AFS, Note di Emilietta Schiannini; ASC, Atto del notaio Gaetano Baraffio, 13 dicembre 1842, n. 153.

81. Sugli interessi in campo agrario dei Cantoni cfr. R. Romano, *Il cotonificio Cantoni dalle origini al 1900*, in «Studi storici», n. 2, 1975, p. 465; P. Macchione, *L'oro e il ferro. Storia della Franco Tosi*, Milano, 1987, p. 129-130; AFS, Lettera di Eugenio Cantoni a Fortunato Schiannini, 1° novembre 1887.

82. Cfr. Archivio parrocchiale di Castellanza, *Registro dei battesimi*, a. 1863.

83. Cfr. AFS, Giulio Schiannini, *Spesa per la sua famiglia*, in *Bilanci* (1908).

La posizione raggiunta consente a Fortunato di avviare i figli agli studi e gli indirizzi scelti sono sintomatici di una modificazione delle aspettative e, tendenzialmente, dell'identità della famiglia: mentre Carlo (1861-1944) e Giulio frequentano infatti la Scuola agraria di Grumello del Monte, presso Bergamo⁸⁴, Giuseppe (1858-1896) ed Emilio (1866-1929) ricevono la loro istruzione negli istituti tecnici di Varese e Milano⁸⁵ e di lì inizieranno — il primo nella filatura Cantoni di Castellanza, il secondo presso le officine Cantoni e Krumm (poi Tosi) di Legnano — il loro tirocinio⁸⁶.

Non a una precoce vocazione mercantile e manifatturiera si può quindi ascrivere l'ascesa della famiglia Schiannini, ma piuttosto al fatto che, grazie alle propensioni *agrarie* dei Cantoni, essa partecipa della cultura e delle iniziative dei cotonieri, tanto che nel 1885 uno dei figli, Emilio, forte dell'esperienza accumulata nelle fabbriche tessili Sacconaghi di Pontoglio e Crespi di Ghemme — dove era impiegato anche il fratello Giuseppe⁸⁷ — avvia a soli 19 anni ad Azzate (nel Varesotto) una maglieria⁸⁸ sull'onda dell'aumento della domanda seguito alle iniziative di esportazione di Enrico Dell'Acqua⁸⁹.

Una volta concluso il suo servizio presso la tenuta dei Cantoni, Fortunato acquisterà nel 1887 a Buguggiate, nei pressi di Azzate, dei terreni sui quali troverà spazio una grande casa d'abitazione e verrà anche trasferita l'azienda di Emilio⁹⁰. In questa presisteranno la loro opera gli altri figli: Giulio, Alberto (1869-1946), Luigi (1871-1947) ed Erminia (1877-1931).

Il costante progredire dell'iniziativa si può desumere dagli inventari aziendali: nel 1891 alle attività, già avviate, della tessitura di maglia

84. Cfr. AFS, Fortunato Schiannini, *Promemoria delle anticipazioni fatte ai miei figli*, s.d.; Lettera di Giulio Schiannini al padre Fortunato, 18 settembre 1878.

85. Cfr. AFS, Note di Emilietta Schiannini; Giuseppe Schiannini, 21 maggio 1896, Varese, 1896.

86. Cfr. AFS, Giulio Schiannini, *Origine della Ditta Giulio Schiannini*, s.d. (1938); lettera di Giulio Schiannini a Rosa Schiannini del 27 settembre 1929 nella quale è ricostruito il curriculum di Emilio.

87. La notizia si ricava dalla lettera di Giulio Schiannini alla Ditta Carlo Crespi di Ghemme dell'11 giugno 1934, in AFS, Copialtere, nella quale lo scrivente rammenta le funzioni dirigenti assunte, alla fine del secolo precedente, da Giuseppe ed Emilio negli stabilimenti Crespi di Ghemme.

88. Cfr. ASV, Tribunale civile di Varese, Sentenza 20 marzo 1908, *Emilio Schiannini contro Giulio, Alberto e Luigi Schiannini*.

89. *Ibidem*, L. Einaudi, *Un principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana*, Torino, 1900.

90. Cfr. AFS, Note di Emilietta Schiannini.

e confezioni con tintoria si aggiungerà un primo nucleo di filatura⁹¹ e, accanto a un incremento della forza idraulica a disposizione, si potenzierà la produzione con una nuova motrice a vapore⁹². Il numero dei dipendenti raggiungerà, l'anno successivo, le 50 unità⁹³.

In questo clima di fervore produttivo si inserisce inoltre l'impianto di una fonderia, sempre a Buguggiate, esercita dallo stesso Fortunato, probabilmente funzionale alle esigenze della fabbrica tessile⁹⁴.

Parallelamente, la posizione degli Schiannini nella società locale si consolida e Fortunato prima, Giulio poi ricoprono cariche rilevanti nell'amministrazione di Buguggiate. Il secondo sarà per circa un ventennio sindaco del paese⁹⁵.

Giuseppe ed Emilio si sono nel frattempo affermati come dirigenti nel campo della filatura. Emilio, dopo aver svolto mansioni di direttore tecnico presso il cotonificio di Garesio⁹⁶, passa alle dipendenze di Pasquale Crespi a Verona⁹⁷; Giuseppe presta invece la sua opera presso Carlo Crespi e, nel 1891, diviene a sua volta direttore tecnico dello stabilimento che Federico Mylius sta costruendo a Villa Cogozzo, in Valtrompia, a pochi chilometri da Brescia⁹⁸.

È con queste premesse che i fratelli Schiannini acquistano nel 1892 il cotonificio Lualdi di S. Eufemia e vi trasferiscono i macchinari della filatura di Buguggiate: dopo sette anni la produzione dello stabilimento bresciano può così riprendere⁹⁹.

Rispetto al tipo di conduzione, del tutto individuale, che aveva im-

91. Cfr. AFS, *Bilancio e inventario Ditta Emilio Schiannini. Buguggiate. 1887-1892*.

92. Cfr. AFS, *Convenzione tra Fortunato Schiannini e Cagnola nob. Carlo*, 19 ottobre 1889; Archivio Comunale di Buguggiate (Varese), Parte storica, Titolo XXI, Fasc. 10, *Registro caldaie a vapore 1892*.

93. Archivio comunale di Buguggiate (Varese), Parte storica, Titolo XXI, Fasc. 7-Affari vari della P.S. (1866-1893), *Denuncia di esercizio Ditta Emilio Schiannini alla Camera di Commercio di Varese*, 2 novembre 1892.

94. Cfr. «Annuario d'Italia. Calendario generale del Regno», Roma, 1895, p. 771.

95. La carica ricoperta da Giulio Schiannini a Buguggiate risulta, oltre che dalle carte del Consiglio comunale conservate nell'archivio municipale, anche da AFS, *Verba di pubblicazione e deposito di testamento olografo di Giulio Schiannini*, 28 ottobre 1944.

96. Cfr. ASV, Tribunale civile di Varese, Sentenza 20 marzo 1908, cit.

97. Cfr. Archivio di Stato di Venezia, Corte d'Appello di Venezia, Sentenza civile, 29 gennaio 1895, *Crespi Pasquale contro Schiannini Emilio*.

98. Cfr. Archivio del consorzio federativo delle utenze del Mella (Brescia), b. 13, Canale Mylius, Lettera della Ditta Mylius di Milano all'Ing. G. Bernardelli di Brescia, 5 dicembre 1892; Archivio comunale di Villa Carcina (Brescia), Fondo dell'ex Comune di Villa Cogozzo, Acque e strade 1893, fasc. 94-95, Lettera di Giuseppe Schiannini Direttore della Ditta Mylius al Sindaco di Villa Cogozzo, 31 luglio 1893.

99. Cfr. AFS, Distinta delle macchine di filatura spedite a S. Eufemia il 12 gennaio 1893.

prontato l'impresa di Ercole Luaidi — il cui «procuratore» a S. Eufemia non era molto più che un impiegato di fiducia — gli Schiannini si caratterizzano per una gestione familiare che si risolve nella forma della «condirezione tra fratelli», per altro diffusa nei cotonifici lombardi dell'epoca¹⁰⁰.

Se nel 1894 Giuseppe si ritira dall'azienda per fondarne una in proprio a Lesa, sul lago Maggiore¹⁰¹, e punta la sua attenzione su combinazioni societarie con imprenditori alsaziani e milanesi¹⁰², Emilio — che lo ha sostituito nella direzione della filatura bresciana di Villa Cogozzo e proprio per motivi di compatibilità con questo suo incarico non compare fra gli acquirenti dell'ex cotonificio Luaidi¹⁰³ — è di fatto il promotore dell'iniziativa di Giulio, Alberto e Luigi e a lungo resterà l'autorevole guida delle loro scelte. È fra i tre detentori ufficiali della proprietà dello stabilimento bresciano quindi che si configura una divisione del lavoro (anch'essa comune a molte altre aziende¹⁰⁴) che prevede la cura della parte amministrativa e commerciale da parte di Giulio mentre la direzione tecnica è affidata ad Alberto e Luigi. A quest'ultimo spetta anche il compito di seguire i rapporti con le maestranze ed in ciò — circostanza questa non frequentemente riscontrabile nelle imprese dell'epoca — è affiancato da un membro femminile della famiglia, la sorella Erminia, presente non solo a Buguggiate ma anche a S. Eufemia e in grado di offrire la sua opera anche nelle relazioni con clienti e fornitori¹⁰⁵.

L'efficacia di questa gestione e i buoni risultati economici dell'azienda portano nel giro di pochi anni gli Schiannini alla decisione di avviare una nuova filatura, dotata di un edificio più funzionale e di maggiore forza motrice. La loro ricerca ripercorre i luoghi che aveva per-

100. Cfr. R. Romano, *La delega del potere: la struttura direttiva delle imprese cotoniere lombarde (1859-1914)*, in «Storia in Lombardia», a. V, n. 2, 1986, p. 50.

101. Cfr. AFS, Lettera di Giovanni Schelling-Fabbrica di scardassi di Baveno a Giulio Schiannini, 18 novembre 1896; Archivio comunale di Lesa (Novara), Titolo II, Amministrazione (1884-97), Lettera della Filatura di cotone Paolo Binda & C. di Milano al Sindaco di Lesa, 7 agosto 1896.

102. Notizie relative ai rapporti fra Giuseppe Schiannini e gli industriali Giuseppe Meyer e Paolo e Carlo Binda sono ricavabili, rispettivamente, da ANM, Atto del notaio Domenico Moretti, 4 maggio 1895, n. 9364/4273 e da «Posta delle provincie», *Mortale sciagura in uno stabilimento*, in «Il Commercio», 24-25 maggio 1896.

103. Cfr. ASV, Tribunale civile di Varese, Sentenza 20 marzo 1908, cit.

104. Cfr. R. Romano, *La delega del potere...*, cit., p. 49.

105. Cfr. ASB, Fondo Bonicelli Reggio — Avv. Giacomo Bonicelli, b. 26, Regia Corte d'appello di Brescia, Avv. G. Trespoli, *Conclusionale per gli appellanti Giulio Schiannini e Ditta Giulio Schiannini contro Alberto Schiannini e Luigi Schiannini*, 1925, p. 11; AFS, Minuta di lettera di Giulio Schiannini a Rosa Schiannini, 10 febbraio 1939, cit.;

lustrato alcuni anni prima Ercole Luaidi: dopo aver ipotizzato negli anni 1898-'99 l'acquisto di alcuni salti d'acqua dall'Università del Naviglio tra Virle e Nuvolera¹⁰⁶, essi individuano infatti, l'anno successivo, nelle acque del fiume Chiese derivabili a Bedizzele¹⁰⁷, la possibile fonte energetica del loro futuro stabilimento e nel progetto di sfruttamento a fini industriali che in proposito un ingegnere bresciano aveva presentato l'opportunità che attendevano¹⁰⁸. Acquistato nel 1902 un terreno qualche chilometro più a valle, a Ponte S. Marco nel Comune di Calcinato, gli Schiannini riescono a conciliare i loro interessi di industriali con quelli degli agricoltori locali e a collaborare con l'amministrazione di Calcinato che aveva deliberato di realizzare una derivazione dal fiume per irrigare una vasta piaga nei pressi del paese¹⁰⁹. Un unico canale, ancor oggi denominato canale Schiannini, viene scavato per soddisfare le esigenze della fabbrica e quelle dei proprietari agrari¹¹⁰. A Ponte S. Marco possono così sorgere, secondo il progetto di Emilio, ispirato ai moderni criteri della fabbrica orizzontale, la nuova filatura e — più tardi — accanto ad essa, la centrale elettrica. Completano l'insediamento case per i dipendenti e uno spazio alimentare che raccoglie e distribuisce i prodotti ricavati dalle aziende agricole organizzate, qui come a S. Eufemia, dagli Schiannini¹¹¹.

Dalla corrispondenza in partenza e in arrivo alla fabbrica di Ponte S. Marco non emergono solo dati di carattere tecnico o economico, ma anche i problemi che l'avvio di una filatura comportava, all'inizio del secolo, in una provincia in cui l'industria cotoniera contava ormai diverse unità produttive. La concorrenza che fra di esse si verificava nel reclutamento della manodopera risulta ad esempio evidente in alcune lettere che denunciano il tentativo — operato da rappresentanti del cotonificio di Campione sul Garda — di «adescare» con paghe

106. Cfr. AFS, *Origine della fondazione canale Schiannini*, 5 giugno 1939; *Prefinanziamento di contratto tra Giulio Schiannini e Giuseppe Cremonesi*, s.d. (1899).

107. Cfr. AFS, *Origine della fondazione canale Schiannini*, cit.

108. Cfr. C. Arcangeli, *Progetto di distribuzione di energia elettrica nei paesi di Calcinato, Montichiari, Carpenedolo, Lonato, Castiglione delle Stiviere*, Brescia, s.d. (1899).

109. Cfr. Archivio comunale di Calcinato (Brescia), *Convenzioni 3 febbraio 1900 - 26 febbraio 1901 - 12 giugno 1902 stipulate colla Ditta Giulio Schiannini nella costruzione di un canale dal Betoletto a Ponte S. Marco a scopo industriale e d'irrigazione della zona Gazzo*, 1906, cat. 10, classe 5.

110. Cfr. A. Gnaga, *La Provincia di Brescia e la sua Esposizione. 1904*, Brescia, 1905, p. 21.

111. *Ibidem*, p. 147-149; ASV, Tribunale civile di Varese, Sentenza 20 marzo 1908, cit.; AFS, *Copialettere, Memoriale di Giulio Schiannini*, n. 187.

migliori gli operai di Ponte S. Marco¹¹².

Nonostante queste difficoltà, comunque, l'azienda si afferma e l'andamento generale dell'impresa è tale da sollecitare negli Schiannini nuovi progetti. È ancora una volta Emilio — nel frattempo divenuto direttore dei cotonifici Amman in Friuli¹¹³ — a concepire l'idea di uno stabilimento che consenta di realizzare l'intero ciclo produttivo ed è con tale obiettivo che questi imprenditori cotonieri entrano da protagonisti nel dibattito sulla municipalizzazione dei servizi urbani¹¹⁴ a Brescia. Un dibattito che nel 1906 si fa polemica aspra fra uno schieramento favorevole formato dagli zanardelliani e dai socialisti ma anche da una parte della maggioranza, ed uno contrario che raccoglie l'opinione moderata, incline piuttosto a sostenere il monopolio della potente Società elettrica bresciana, proprietaria fra l'altro della centrale elettrica di Cavalgese, sul Chiese, fornitrice dell'energia necessaria ad illuminare il capoluogo¹¹⁵. Da un lato, l'imminenza della fine della concessione relativa a questa centrale, la possibilità quindi che altri ne assuma la gestione; dall'altro, l'opportunità di aumentare le capacità produttive collegandola ad un altro salto d'acqua che gli Schiannini avevano da poco acquistato a breve distanza, sono le circostanze che portano questi ultimi a proporre al Comune di Brescia di passare a loro l'incarico di fornire l'illuminazione alla città¹¹⁶. L'energia disponibile nelle ore diurne sarebbe servita ad animare le macchine di un nuovo grande stabilimento che sarebbe sorto alle porte di Brescia e avrebbe fornito lavoro a un migliaio di operai¹¹⁷.

La discussione che la proposta suscita fra gli amministratori e le forze politiche e la trattativa che ne segue porteranno solo l'anno seguente al raggiungimento di un accordo, fra l'ente pubblico e gli Schiannini, che solo per alcuni aspetti ricalcherà la proposta originaria¹¹⁸. Non è questa la sede per analizzare nel dettaglio questa nuova convenzione, ma è certo che essa — prevedendo il passaggio

112. Cfr. AFS, Minuta della lettera di Luigi Schiannini a Giuseppe Re, Direttore del Cotonificio Feltrinelli di Campione, 30 marzo 1905.

113. Cfr. ANM, Atto del notaio Gerolamo Serina, 11 aprile 1904, n. 5165, *Conferimento di procura commerciale rilasciata dal Comuni. Edoardo Amman al nuovo direttore tecnico Sig. Emilio Schiannini*.

114. Cfr. *La forza idraulica di Calvagese*, in «Il Sole», 16 marzo 1906.

115. Cfr. *Atti del consiglio comunale di Brescia*, 13 marzo 1906; *Il colmo dei colmi ossia la questione della luce elettrica*, in «La Provincia di Brescia», 14 luglio 1906.

116. Cfr. *La proposta della Ditta Schiannini e la forza idraulica di Calvagese*, in «Il Cittadino di Brescia», 16 marzo 1906.

117. *Ibidem*.

118. Cfr. AFS, *Convenzione per concessione di forza elettrica tra il comune di Brescia e la Ditta Giulio Schiannini*, 9 settembre 1907.

al Comune non solo della centrale di Cavalgese ma anche del vicino salto d'acqua degli Schiannini, e più in generale contribuendo a porre all'ordine del giorno compiti nuovi per l'amministrazione pubblica bresciana — si rende elemento determinante nella realizzazione della municipalizzazione¹¹⁹ e costituisce quindi un momento decisivo nell'evoluzione recente della città.

I mesi durante i quali l'accordo si è precisato, nonostante la prospettiva di costruire un nuovo stabilimento nella periferia del capoluogo sia rimasta valida, sono tuttavia coincisi con una netta presa di distanza fra Emilio e i fratelli, tanto da indurre il primo a ritirare la sua quota di interesse dall'impresa comune e ad impegnarsi con altri imprenditori in nuove iniziative¹²⁰.

L'abbandono di Emilio, l'indebolimento finanziario che la sua liquidazione comporta, ma soprattutto l'interruzione della sua collaborazione — e il venir meno del suo ruolo di guida autorevole per il prestigio da lui goduto nell'ambiente cotoniero¹²¹ e la capacità di assumere logiche imprenditoriali e societarie ampie e nuove rispetto a quelle dei fratelli — si verificano nello stesso periodo che vede la morte di Fortunato Schiannini: la morte del padre rappresenta senza dubbio la perdita di un altro elemento di coesione dell'impresa familiare. Sospeso il progetto dello stabilimento bresciano, anche in conseguenza della crisi cotoniera intervenuta nel 1907¹²², la ditta continua la sua attività, ma a partire dal 1914 si palesano dissapori sempre

119. Cfr. *Vita comunale*, in «Brescia Nuova», 13 aprile 1907.

120. AFS, Lettera di Emilio Schiannini a Giulio Schiannini, 11 ottobre 1906; ANM, Atti notaio Federico Guasti, *Atto costitutivo della S.A. Cotonificio di Spoleto*, 11 gennaio 1907; *Sulla derivazione dall'Oglio a Ponte Dazza in Sonico. Memorie dei Comuni di Brescia e di Sonico*, Brescia, s.d. (1907); *Atti del consiglio provinciale di Brescia*, Seduta del 30 dicembre 1909, Allegato N, Brescia, 1909, p. 611-612. Da questi documenti emerge l'incisiva figura imprenditoriale di Emilio Schiannini, i cui ambiziosi progetti trovano terreno di sperimentazione in regioni, come la Valcamonica e l'Umbria, per le quali all'epoca si prevedeva — soprattutto in relazione alla ricchezza di forze idrauliche disponibili — un intenso sviluppo industriale. Significativi, anche per l'impegno finanziario richiesto, la realizzazione del cotonificio di Spoleto e il progetto di ricavare dalle acque dell'Oglio 11.600 HP che avrebbero dovuto azionare, oltre che una filatura e tessitura in Edolo, industrie elettrochimiche e cartarie.

121. Il ruolo riconosciuto ad Emilio Schiannini nell'ambiente cotoniero è testimoniato fra l'altro dal suo intervento nell'ambito di quello che può essere ritenuto il primo esempio di vertenza sindacale nel settore. Cfr. *Il lodo arbitrale dello sciopero cotoniero di Intra*, in «Il Sole», 15 marzo 1907; M.C. Cristofoli, M. Pozzobon, *I tessili milanesi. Le fabbriche, gli industriali, i lavoratori, il sindacato dall'Ottocento agli anni '30*, Milano, 1981, p. 7-8.

122. Cfr. R. Tremelloni, *L'industria tessile italiana. Come è sorta e come è oggi*, Torino, 1937, p. 84-90; R. Morandi, *Storia della grande industria in Italia*, Torino, 1959, p. 183.

più aspri, acuiti dalla decisione di Luigi di aprire un proprio cotonificio a Ghedi, un altro paese della provincia. Divergenze sui criteri di gestione e lotte per il predominio nell'impresa daranno luogo a una lunga vertenza giudiziaria tra i fratelli¹²³ che si concluderà solo nel 1927, con l'assegnazione a Luigi e Alberto del cotonificio di Ponte S. Marco e a Giulio di quello di S. Eufemia¹²⁴.

Mentre nel primo — già nei primi anni Trenta passato di proprietà — la produzione di filati è tuttora attiva, nel secondo essa, pur essendo proseguita dopo la morte di Giulio, avvenuta nel '44, è cessata attorno alla metà degli anni Sessanta. La proprietà dell'immobile è tuttavia rimasta, almeno per una parte, di proprietà della famiglia Schiannini ed a questa circostanza si deve il fatto che sia stato possibile rintracciare le carte che hanno sollecitato la ricerca ulteriore e hanno quindi permesso di ricostruire una vicenda che, pur se delineata solo nei suoi passaggi essenziali, si segnala per la sua ampiezza. Essa attraverso infatti l'intero periodo della prima industrializzazione italiana e dà conto delle motivazioni e delle scelte di imprenditori diversi per formazione e cultura, e pure alle prese con problemi che creano una continuità nella loro iniziativa. A partire da quello rappresentato dall'aprovvigionamento energetico: dal conflitto fra interessi agricoli e industriali nell'uso delle acque alla ricerca di accordi vantaggiosi con proprietari agrari e amministrazioni pubbliche, sino alla realizzazione di opere idrauliche che modificano l'assetto del territorio.

Non è solo una vicenda specifica, tuttavia, quella che l'archivio della famiglia Schiannini illumina. L'immediatezza e il senso di irripetibilità che le lettere, i memoriali, le stesse carte aziendali comunicano, non escludono il riferimento a tematiche più generali, come il ruolo svolto dal libero professionista, dall'ingegnere e dall'avvocato innanzitutto nel realizzare, orientare e a volte sollecitare le iniziative dell'imprenditore.

Quello che traspare e al quale si viene continuamente rimandati è un quadro che va oltre i confini del Bresciano da un lato e della storia economica dall'altro consentendo di riannodare i fili senza i

123. Cfr. AFS, Appunti di Giulio Schiannini per lettere a Rosa Schiannini, s.d. (1938); ASB, Fondo Bonicelli Reggio — Avv. Giacomo Bonicelli, b. 26, Regia Corte d'appello di Brescia, Avv. G. Trespoli, *Conclusionale per gli appellanti Giulio Schiannini e Ditta Giulio Schiannini contro Alberto Schiannini e Luigi Schiannini*, 1925, p. 12.
124. Cfr. AFS, *Convenzioni 15 gennaio 1927 fra Giulio Schiannini e Alberto e Luigi Schiannini*.

quali la storia dell'industrializzazione di una provincia corre il rischio di restare pura sequenza di avvenimenti e la vicenda dei suoi protagonisti finisce con il risolversi in una galleria di ritratti polverosi.

Nota sull'archivio della famiglia Schiannini

Nell'archivio della famiglia Schiannini si possono distinguere due gruppi fondamentali di documenti. Il primo è costituito da quelli acquisiti dai fratelli Schiannini in occasione dell'acquisto della filatura di S. Eufemia; oltre agli atti notarili che testimoniano i passaggi di proprietà — verificatisi a partire dai primi anni del secolo scorso — dell'edificio del mulino e della segheria sul quale sarebbe stato costruito il cotonificio, le carte hanno offerto elementi essenziali per ricostruire l'iniziativa di Giovambattista Bianconi e Giorgio Leixel prima e Ercole Lualdi poi. Di particolare rilievo appaiono le schede compilate a fini fiscali fra il 1866 e il 1870: sia pure sommariamente esse descrivono l'immobile che, oltre alla fabbrica, comprendeva una casa per il direttore, stanze per gli operai, un dormitorio e una piccola scuola. Molto dettagliato è invece l'«Inventario delle macchine e attrezzi esistenti nello stabilimento di S. Eufemia», risalente al 1891.

Una copia del testamento di Ercole Lualdi, certificati ipotecari relativi alle sue proprietà, carte dalle quali si ricava l'identità dei suoi eredi e infine l'atto di acquisto della filatura da parte degli Schiannini costituiscono l'ultima parte di questo primo gruppo di documenti.

Il secondo gruppo, relativo all'attività dei fratelli Schiannini e ai rapporti fra loro intercorsi, appare molto più consistente anche perché arricchitosi nel corso della ricerca di nuove accessioni provenienti dagli altri rami della famiglia Schiannini (in particolare dagli eredi di Carlo e Luigi Schiannini). Una sintetica descrizione di esso è possibile a partire dalle sezioni nelle quali si trovava originariamente suddiviso e che si sono lasciate invariate. Fra di esse appaiono di particolare interesse le seguenti:

- corrispondenza e documenti diversi dal 1878 al 1940. Si tratta di lettere intercorse fra i membri della famiglia o da essi ricevute e di documenti personali;
- carte relative alla proprietà immobiliare e all'impresa di Buguggiate (Varese);
- carte relative all'attività politica e sociale di Giulio Schiannini a Buguggiate, che illustrano, fra l'altro, le posizioni assunte dall'imprenditore nei primi anni del fascismo;

- carte relative ai rapporti fra la Ditta Schiannini e l'Università del Naviglio Grande Bresciano in merito all'uso delle acque, oggetto di tensioni che sfociarono in controversie o in accordi nei cui testi si trovano ricostruzioni del problema a partire dagli anni nei quali la filatura di S. Eufemia era stata avviata;
 - carte relative ai rapporti intercorsi fra gli Schiannini, il comune di Calcinato e altri enti in merito alla costruzione del canale e dello stabilimento di Ponte S. Marco. Si trovano in questa sezione anche il carteggio intercorso fra Luigi Schiannini e l'assistenza capo della filatura negli anni 1904 e 1905 e le lettere con le quali Giulio Schiannini impartiva con regolarità disposizioni di carattere tecnico sull'organizzazione dello stabilimento da poco avviato;
 - disegni tecnici (relativi a macchine e impianti per la forza motrice necessaria allo stabilimento di S. Eufemia) e progetti per la realizzazione della filatura di Ponte S. Marco e di opere di derivazione delle acque;
 - corrispondenze riguardante la controversia fra i fratelli Schiannini ne fanno parte le lettere intercorse fra la ditta Giulio Schiannini di Brescia e la ditta Cotonificio F.lli Schiannini di Ponte S. Marco (tra Giulio da un lato e Alberto dall'altro quindi) nel 1927-28, nonché le lettere fra Giulio Schiannini e alcuni legali sempre in merito alle cause pendenti fra i fratelli;
 - fascicoli vari, nei quali si rintracciano, fra l'altro, i documenti relativi alla costituzione e al successivo scioglimento della s.a.s. Cotonificio di Ponte S. Marco (promossa dai figli di Giulio Schiannini, Amelio e Carlo Alberto) negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale e carte che illustrano la situazione patrimoniale della ditta Giulio Schiannini alla fine del 1960 (cioè quando il cotonificio Giulio Schiannini viene posto in liquidazione); bilanci e inventari relativi all'impresa di Buguggiate dal 1887 (con riferimenti alla situazione patrimoniale di Fortunato Schiannini e alle controversie insorte intorno alla sua eredità) e alla ditta Giulio Schiannini di Brescia sino agli anni Trenta;
 - copialettere, costituiti da una trentina di volumi comprendenti ciascuno copia di circa 500 lettere spedite nel periodo 1923-1940.
- Fanno parte dell'archivio anche alcune raccolte di fotografie, circa 300 (di cui si conservano in alcuni casi le lastre originali) scattate da membri della famiglia. Anche in questo caso si riproduce la commistione fra dimensione familiare e aziendale che caratterizza gran parte dell'archivio: immagini della costruzione del canale e dello stabilimento di Ponte S. Marco e vedute aeree o interni di S. Eufemia si alterna-

no a scene di vita familiare, viaggi e partite di caccia.

Di interesse e utilità evidenti sono gli scritti nei quali alcuni membri della famiglia (Emilietta e Giulio Schiannini) cercarono — per motivi diversi — di ricostruire la storia della famiglia stessa o dell'impresa.

Alle carte reperite nella fabbrica di S. Eufemia si sono via via aggiunte copie dei documenti necessari alla ricostruzione che si è in questa sede sinteticamente proposta. Si tratta di atti notarili, sentenze e atti notarili, sentenze e atti giudiziari, carte provenienti da archivi professionali, da archivi aziendali, comunali e di prefettura, da archivi di consorzi idraulici e da archivi di banche. Tali documenti hanno permesso in molti casi la corretta lettura delle carte conservate nell'archivio della famiglia Schiannini, a volte altrimenti interpretabili solo in modo parziale, e hanno contribuito efficacemente alla ricostruzione.